



Dies academicus
19 novembre 2019

Relazione sulla vita accademica della Facoltà

prof. mons. **ROBERTO TOMMASI**
preside

1. Saluti

Il più cordiale saluto e benvenuto alle Autorità e ai graditi Ospiti che ci onorano della loro presenza. Un sincero grazie ai direttori della sede e degli Istituti affiliati e collegati, ai docenti, agli studenti e a tutti coloro che prestano il loro prezioso lavoro nei vari settori tecnico-amministrativi e ai nostri sostenitori. Operando insieme – nel rispetto e nella collaborazione dei diversi ruoli e compiti – stiamo tutti crescendo nella consapevolezza che la Facoltà teologica è una peculiare comunità che, grazie al camminare insieme nello studio, nella ricerca, nell'insegnamento e nell'animazione culturale, si costituisce come esperienza di fraternità in cui, mediante l'esercizio della ragione umana e la pratica della fede cristiana, si cerca, si approfondisce e si serve la Verità dischiusa nel Vangelo e nella vita del mondo, per viverne e per parteciparla in atteggiamento dialogico, fiduciosi che concorra alla crescita delle nostre società e a che il mondo possa diventare sempre più dimora ospitale per tutti.

Mi unisco volentieri ai sentimenti espressi dal Gran Cancelliere nel salutare S. Em. il signor cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, che ringrazio di aver accettato l'invito a svolgere la Prolusione al nuovo Anno Accademico sul tema «L'obbedienza della fede». Ascoltare le sue parole oggi, qui in Facoltà, è per noi tutti occasione per esprimere e confermare la comunione con papa Francesco di cui il cardinale è uno dei più stretti Collaboratori.

Un ringraziamento particolare rivolgo al nostro Gran Cancelliere, S.E. mons. Francesco Moraglia Patriarca di Venezia, e al vescovo di Padova S.E. mons. Claudio Cipolla, Vice Gran Cancelliere e Presidente del Consiglio di Amministrazione, per l'attenzione con cui accompagnano la vita della Facoltà. Con loro saluto e ringrazio tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che con lungimirante intuizione hanno a suo tempo voluto la nostra istituzione accademica e che tuttora la promuovono e la sostengono con vigilante attenzione.

2. Uno sguardo sulla comunità accademica

La Facoltà teologica del Triveneto, fin dalla sua fondazione nel 2005 e secondo i suoi Statuti, si configura come «sistema a rete». Attualmente, dopo la revisione nazionale della mappa territoriale degli Istituti superiori di Scienze religiose, mette in relazione accademica la sede patavina della Facoltà (con i cicli di baccellierato, licenza e dottorato in teologia), 5 Istituti teologici affiliati operanti in alcuni seminari del Triveneto¹ e 7 Istituti superiori di Scienze religiose presenti in alcuni

¹ Trento, Verona, Treviso-Vittorio Veneto, Pordenone, Udine-Trieste-Gorizia.

dei principali centri delle tre Regioni².

Al 15 novembre u.s. i docenti attivi nella rete di Facoltà sono 336, suddivisi in stabili ordinari e straordinari, incaricati e invitati. Gli studenti – ordinari, straordinari e uditori - sono in totale 1699, così suddivisi: 306 nei tre cicli della sede di Facoltà dove preti, religiosi, seminaristi e laici studiano insieme; 175 (seminaristi) negli istituti teologici; 1218 (in grande maggioranza laiche e laici) negli istituti superiori di scienze religiose.

Dei 306 studenti di teologia della sede di Padova, 46 studenti provengono da Paesi Europei ed Extraeuropei³; il 54% del totale è costituito da seminaristi, presbiteri e religiosi/e, il 46% sono laiche e laici di cui il 32% donne. Rispetto ai tempi in cui lo studio della teologia era appannaggio del clero la significativa presenza di laici e laiche con le peculiarità dei loro sguardi e delle loro sensibilità nella sede di Facoltà (ma anche e in misura superiore negli istituti di scienze religiose dove sono grande maggioranza) – rappresenta oggi per il «mondo della teologia», ma anche per la chiesa e la società, una risorsa promettente da diversi punti di vista.

Complessivamente la proporzione numerica più che buona tra docenti e studenti garantisce qualità al lavoro accademico. Il numero di frequentanti, globalmente in ripresa rispetto ai dati dello scorso anno, confrontato con quello delle otto Facoltà teologiche presenti in Italia (Roma esclusa), è di per sé buono e consente la presenza nel territorio del Nordest italiano di validi spazi di formazione e ricerca teologiche, strategici per le chiese locali e significativi per la comunità civile. Complessivamente l'attività didattica e di ricerca si svolge con serietà ed impegno e il tono della vita accademica e delle relazioni è sereno, proficuo e costruttivo.

Nonostante questi dati positivi nella situazione sociale ed ecclesiale attraversata da rapide trasformazioni come quelle che stiamo vivendo non va comunque sottovalutata l'esigenza di un sereno e continuo processo di discernimento e verifica che coinvolge la Facoltà e le chiese locali del Triveneto al fine di assicurare per oggi e il futuro razionalità, sostenibilità ed efficacia a queste istituzioni che sono una significativa espressione della irrinunciabile vocazione educativa delle comunità cristiane del Triveneto.

3. *Orizzonti di futuro*

Tra i prossimi giugno e settembre, a Dio piacendo, si concluderanno gli otto anni del mio servizio come preside. Oggi per l'ultima volta ho la possibilità e l'onore di rivolgere la mia parola a tutta la Comunità accademica e ai graditi Ospiti in un contesto così solenne e importante: ho pertanto pensato di non soffermarmi, come gli altri anni, sulla contingenza dei singoli aspetti, problemi e prospettive della vita accademica, quanto di condividere con voi uno sguardo prospettico sugli orizzonti del suo futuro. Per farlo riprendo il discorso pronunciato da papa Francesco nella sede della Facoltà teologica dell'Italia Meridionale (Napoli) il 21 giugno scorso in occasione del convegno «La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto dell'area mediterranea». Quel discorso infatti – uno dei più importanti di questo papa a proposito del lavoro teologico – contiene anche, radicandone ed estendendone le radici, un piccolo «sogno» per i cammini del nostro impegno con la teologia di cui in questi anni ho lasciato trapelare qua e là qualche indizio in alcune parole e con la promozione di alcune scelte. Spero di essere riuscito a farlo in modo rispettoso di tutti e di tutte, nella consapevolezza che il cammino della Facoltà non è solo affare del preside o dei direttori, ma di tutta la comunità accademica e più ampiamente delle Chiese che sono nel Triveneto. Qui non è, per evidente motivo, il luogo per riprendere tutta la ricchezza dei temi affrontati da Francesco a Napoli. Mi limiterò, con qualche accentuazione personale, a far emergere da quel discorso alcuni segnava e punti prospettici salienti per orientare le scelte di immediata e lunga prospettiva per il nostro lavoro teologico.

² Udine-Gorizia-Trieste, Treviso-Vittorio Veneto con lezioni a distanza a Belluno, Padova, Vicenza, Verona, Trento, Bolzano.

³ Benin, Brasile, Burundi, Camerun, Cile, Costa d'Avorio, Costa Rica, Ecuador, Filippine, Francia, Ghana, India, Indonesia, Libano, Madagascar, Messico, Moldavia, Mozambico, Nigeria, Perù, Polonia, San Marino, Romania, Ruanda, Sri Lanka, Svizzera, Thailandia, Togo, Venezuela.

(3.1) Un primo segnavia è l'invito a tornare continuamente a interrogarci su quanto e come la teologia che cerchiamo di studiare, elaborare e insegnare – intesa quale scienza della fede nel Dio *Logos-Agape*, ovvero della correlazione Dio-uomo-mondo – nasca e si sviluppi nel cammino di una chiesa che si sta concentrando sulla sfida dell'evangelizzazione e ad un tempo sia – indisiungibilmente! – stimolo a prenderci cura gli uni degli altri nell'unica famiglia umana diventando operatori di quella giustizia, fratellanza e pace di cui gli uomini e il mondo hanno bisogno.

(3.2) In continuità con tutto ciò il *Proemio* della costituzione apostolica *Veritatis gaudium* costituisce un secondo segnavia quando sottolinea la necessità di approfondire *insieme* il *kerigma* cristiano e il dialogo con la società, le culture e le religioni, perché l'uno e l'altro *insieme* sono i criteri da cui si genera quel discernimento evangelico da cui prendono forma l'annuncio e la testimonianza che ci stanno a cuore.

«*Nel dialogo con le culture e le religioni – spiegava papa Francesco a Napoli – la Chiesa annuncia la Buona Notizia di Gesù e la pratica dell'amore evangelico che Lui predicava come una sintesi di tutto l'insegnamento della Legge, delle visioni dei profeti e della volontà del Padre. Il dialogo è anzitutto un metodo di discernimento e di annuncio della Parola d'amore che è rivolta ad ogni persona e che nel cuore di ognuno vuole prendere dimora. Solo nell'ascolto di questa Parola e nell'esperienza dell'amore che essa comunica si può discernere l'attualità del kerigma. Il dialogo così inteso è una forma di accoglienza. Vorrei ribadire che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche e morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia, un dono. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè "che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3)*».

È esercitandoci in questo modo nel discernimento e procedendo con questo stile dialogale che anche noi, come scuola di teologia, saremo in grado di rinnovarci continuamente e di creare un corrispondente clima spirituale e intellettuale. Si tratta, lo sappiamo, di un discernimento e un dialogo per tanti motivi non sempre così semplici e a portata di mano, ma da perseguire e ripercuore con impegno sereno e tenace sia nella posizione dei problemi, quanto nella ricerca comune delle vie di soluzione. L'elemento essenziale per riuscire in questo – al quale va rivolta tutta la nostra cura e attenzione – è la *connessione* profonda, necessaria e sempre da ripensare, che lega e co-genera *kerigma*, dialogo e discernimento.

(3.3) Uno stile di lavoro teologico di questo genere – e siamo al terzo segnavia – appare oggi fondamentale non solo per la teologia, ma per la missione stessa della chiesa, in quanto è ciò che consente di stare laddove si formano i paradigmi, i modi di sentire e vivere, i simboli e le rappresentazioni delle persone e dei popoli giungendo al cuore della vita delle persone per dialogare in profondità e se, possibile, contribuire al loro sviluppo verso una fraternità sempre più dilatata e inclusiva. Si tratta di

«*Un dialogo – insiste Francesco – capace di integrare il criterio vivo della Pasqua di Gesù con il movimento dell'analogia che legge nella realtà, nel creato e nella storia nessi, segni e rimandi teologici. [...] Entrambi i movimenti sono necessari, complementari: un movimento dal basso verso l'alto che può dialogare, con senso di ascolto e discernimento, con ogni istanza umana e storica, tenendo conto di tutto lo spessore dell'umano; e un movimento dall'alto verso il basso - dove "l'alto" è quello di Gesù innalzato sulla croce – che permette, nello stesso tempo, di discernere i segni del regno di Dio nella storia e di comprendere in maniera profetica i segni dell'anti-regno che sfigurano l'anima e la storia umana. È un metodo che permette - in una dinamica costante – di confrontarsi con ogni istanza umana e di cogliere quale luce cristiana illumini le pieghe della realtà e quali energie lo Spirito del Crocifisso Risorto sta suscitando, di volta in volta, qui e ora*».

(3.4) In quest'ottica – ed ecco il quarto segnavia – in una Facoltà di teologia e in un Istituto di scienze religiose, come rileva Francesco, è importante che il dialogo sia un *metodo di studio*, oltre che di insegnamento. Questo vale sia per il modo di «leggere» i testi, sia per l'impegno a

interpretare teologicamente un tempo e un luogo specifici alla luce dell'Evangelo.

«Quando leggiamo un testo – afferma il papa – dialoghiamo con esso e con il mondo di cui è espressione, e questo vale anche per i testi sacri, come la Bibbia, il Talmud, il Corano. Spesso poi interpretiamo un determinato testo in dialogo con altri testi della stessa epoca o di epoche diverse, I grandi testi delle tradizioni monoteistiche in qualche caso sono il risultato di un dialogo».

E, riferendosi in particolare all'area del Mediterraneo all'inizio del terzo millennio, soggiunge:

«Non è possibile leggere realisticamente tale spazio se non in dialogo e come un ponte – storico, geografico, umano – tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali e mondiali e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace».

Una teologia di questo tipo – teologia dell'accoglienza, dell'ascolto e del discernimento evangelico, «elementi e criteri che traducono il modo in cui il Vangelo è stato vissuto e annunciato da Gesù e con cui può essere trasmesso anche oggi dai suoi discepoli» – necessita di teologi e studenti di teologia (uomini e donne, presbiteri, laici e religiosi) che sappiano lavorare insieme in forme interdisciplinari, superando l'individualismo nel lavoro intellettuale e trovando nell'interdisciplinarietà un criterio per rivisitare e reinterpretare continuamente la tradizione cristiana nella viva fedeltà ad essa.

«In questo cammino continuo di uscita da sé e di incontro con l'altro è inoltre importante che i teologi siano uomini e donne di compassione [...] Senza comunione e senza compassione, costantemente alimentate dalla preghiera, la teologia non solo perde l'anima, ma perde l'intelligenza e la capacità di interpretare cristianamente la realtà».

Nei primi quindici anni della sua vita la Facoltà teologica del Triveneto ha già in parte camminato nella direzione di questi segnavia. Lo testimoniano, stanti i limiti e le fragilità che ci caratterizzano, alcuni passi compiuti e processi avviati come la costruzione della struttura a rete della Facoltà, l'attenzione al pratico e alla relazione fede-vita, il privilegio dato alla dimensione pastorale e spirituale della teologia, l'avvio del lavoro fra docenti secondo aree disciplinari o dipartimenti.

L'impegno comune dei Collegi docenti degli Istituti e del Consiglio di Facoltà che in questo ultimo anno e mezzo si sono lasciati interpellare dagli stimoli della *Veritatis gaudium*, ha permesso di individuare alcuni elementi su cui lavorare insieme per camminare sulla via indicata dai segnavia evocati: fra essi ricordo la presa di coscienza di come l'approfondimento in chiave interdisciplinare dello sguardo sull'umano e sulla capacità di ermeneutica evangelica della vita e della tradizione cristiana siano ambiti importanti sui quali lavorare per maturare lo stile intellettuale e spirituale nutrito dal *kerigma*, dal dialogo e dal discernimento che è richiesto; il prestare maggiore attenzione alla didattica della teologia e delle scienze religiose, sia come impegno dei docenti a studiare e pensare insieme temi e problemi al fine di migliorare la qualità e l'unità dell'insegnamento e della ricerca, sia sperimentando modalità didattiche nuove e creative, più seminariali e interattive, che tengano conto delle esigenze e sensibilità degli studenti e della forma complessa dei problemi; la coltivazione di una maggiore apertura al territorio, attivando maggiori rapporti con le comunità cristiane presenti nelle nostre regioni e potenziando le iniziative di dialogo con le istituzioni accademiche e culturali del territorio; la creazione di relazioni di scambio con istituzioni teologiche e accademiche estere (un primo passo in questo senso è la proposta di una *Summer School* in Thailandia dal 6 al 20 luglio prossimi sul tema "Dialogo interreligioso e inculturazione della fede"); il potenziamento dei rapporti di collaborazione e interazione tra i vari istituti e la sede di Facoltà. A tutto ciò inoltre, dando corso ad una indicazione del Consiglio di istituto della sede suggerita dalla richiesta di alcuni studenti, si aggiunge l'impegno a formare una *equipe* per l'animazione e l'accompagnamento spirituale che proponga durante l'anno alcuni momenti di ritiro spirituale e di preghiera. Si tratta di proposte e iniziative preziose per giungere a fare teologia nello stile indicato da Francesco: in questo senso abbiamo ancora strada da fare, e ne avremo sempre, ma sono certo che con l'apporto e l'impegno di tutti troveremo la giusta tensione per percorrerla.

Rinnovando a tutti il vivo grazie per quanto hanno fatto e sapranno fare perché questa Facoltà sia all'altezza della sua vocazione nella chiesa e nella società civile

DICHIARO APERTO L'ANNO ACCADEMICO, 15° DALLA FONDAZIONE DELLA FACOLTÀ
TEOLOGICA DEL TRIVENETO.